

Eugenio Raspi
Inox

A mio padre,
lo avrebbe letto con estrema passione

«Questa crisi, che diventerà globale, colpirà tutti, azzannerà i mercati più deboli e non lascerà tregua a chi è messo peggio.»

Giovanni Cocco, *La Caduta*

Primo Mercoledì di Giugno

Entriamo in fabbrica già scazzati e con la voglia di essere altrove. Qualsiasi posto è preferibile a quest'accozzaglia di ferro e cemento che notte e giorno sbuffa vapori e fumi per produrre una lamiera luccicante, avvolta su se stessa a chiocciola, che prenderà la strada di mezza Europa e oltre. Il nostro prodotto di eccellenza percorrerà chilometri e chilometri partendo dai cancelli di questo stabilimento, a differenza di noi che rimaniamo piantati qui e li oltrepassiamo a fatica nel senso inverso. Siamo bimbetti che frignano appena scorgono il recinto dell'asilo; chierichetti che non vogliono prender messa, stufi delle prediche del prete. Il nostro polo siderurgico è una cattedrale del lavoro in mezzo a un territorio in crisi; i molti senza occupazione pregano che se ne spalanchino le porte, mentre i tanti che stanno dentro bestemmiano per lasciarsele alle spalle, stanchi di turni avvicendati, a inalare pulviscoli di nichelcromo nel caldo più asfissiante.

Per noi la timbratrice all'ingresso dell'Acciai Speciali è un'acquasantiera in cui intingiamo le mani uno alla volta, strisciamo il cartellino di plastica per abitudine e ci muoviamo in processione fino allo spogliatoio, bocche cucite e sguardo basso. Davanti agli armadietti, in mezzo agli altri operai, riacquistiamo la parola: le chiacchiere di sottofondo animano il cambio di indumenti, mentre si mischiano odori e umori, fra mugugni e prese in giro.